MAFIA E POLITICA.

Sequestrato un nastro registrato in redazione mesi fa
E dal Polo parte subito un nuovo attacco ai magistrati

Prete lancia appello al killer di don Pugilisi «Consegnati»

Un prete che scrive al presunto assassino di un altro prete per invitarlo a «presentarsi alla giustizia umana». Accade a Palermo, dove Antonio Garau, parroco del rione «Zisa», si è rivolto con una lettera a Antonio Grigoli, latitante, ritenuto il sicario che il 15 settembre del 1993 uccise don Pino Puglisi, responsabile della chiesa di «Brancaccio», quartiere a «alta densità mafiosa» nel quale il sacerdote era impegnato in attività sociali di «rottura». Al presunto killer, indicato come l'esecutore dell'omicidio da un pentito, padre Garau suggerisce anche una data simbolica per consegnarsi: il prossimo 23 novembre, giorno della visita del Papa nel capoluogo siciliano. In quell'occasione - sottolinea il religioso - Grigoli avrebbe l'opportunità di «riscattare» la propria vita, di «riemergere dalla fossa della morte», di «fare un passo avanti» consegnandosi «nelle mani del Santo Padre» e così «si parlerà di te in tutto il mondo, ma non perché avrai ucciso, bensì per aver chiesto perdono a Dio e agli uomini».

Lo studio di Radio Radicale

Lineapress

«Perquisita» Radio Radicale

Ascoltatore offese Scalfaro. Dure critiche al pm

Agenti della polizia, ieri intorno alle dieci del mattino si sono presentati nella redazione di Radio Radicale per sequestrare la registrazione di una trasmissione del 28 febbraio durante un filo-diretto un ascoltatore pronunciò frasi offensive contro Scalfaro e così la procura di Roma ha aperto un'inchiesta. Il direttore della Radio «Non c'è stata una perquisizione ma il fatto è inaudito»

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA «Si vedono in carcere incalli tranne però ricordatevi le sigarette». Ha scherzato Massimo Bordin direttore di Radio Radicale quando la tensione si è allentata e la perquisizione ha avuto fine. *La tenna quasi mezzogiorno* su Roma. Dall'alto un tipo solo, un altro caso giudiziale politico. Nessuna visita in luce.

Le cose sono andate così. Intorno alle dieci del mattino un funzionario della Digos accompagnato da una decina di agenti si è presentato nella redazione della radio al civico numero due di via Principe Amedeo. Aveva in mano un decreto di perquisizione firmato dal pm romano Giuseppe Andriuzza.

La polizia

Nel documento, poi distribuito alla stampa in fotocopia, il magistrato disponeva la ricerca di supporti magnetici di registrazione riguardanti le chiamate telefoniche effettuate il 28 febbraio 1995 al conduttore della trasmissione. Motivo dell'inchiesta. Ha spiegato il direttore: «Si parla di vilipendio al capo dello Stato. Evidentemente quel giorno di tanti mesi fa durante un filo diretto con gli ascoltatori qualcuno avrà telefonato dicendo cose contro Scalfaro e poi queste frasi sono andate in onda. Così sarebbe partita la solita denuncia».

Tutto si è concluso abbastanza rapidamente e pacificamente: la perquisizione, pur decretata non c'è stata dal momento che la redazione ha spontaneamente consegnato al funzionario di polizia il nastro con le registrazioni del 28 febbraio. «Gli agenti sono andati via» hanno raccontato i dipendenti della radio. «No, non c'è stato scontro, anzi sono stati gentili. Però».

Però il decreto della procura e nella sua formulazione giudicato «grottesco, eccessivo. Parla di perquisizioni personali, qualora per la loro dimensione le cose da ricercare siano occultabili sulla persona e anche nelle private abitazioni, si vedrà poi». Anche gli uffici di polizia giudiziaria sono autorizzati alle rimozioni che eventuali ostacoli fissi che impediscano o ritardino le operazioni di perquisizione. Si chiede Massimo Bordin: «Ma che linguaggio è? Ma cosa volevano fare?».

Soprattutto dicono nella redazione di Radio Radicale: «non si capisce quale senso abbia tutto questo e come mai la procura si sia svegliata adesso e non il 28 febbraio quando c'è stata la trasmissione o in quei giorni».

Conclude Bordin: «Per me è un fatto di una gravità inaudita, senza precedenti. Di quelle che abbiamo ricevuto finora, ma al massimo la polizia ci chiedeva di avere i nastri. E ha concluso: «Può darsi che non ci sia niente di preordinato, tutto questo vuol parlare una cosa normale?».

«Fermiamoli»

Così si sono svolti gli incontri. Tutt'intorno Piazza Amedeo numero 2. Però mentre la polizia era ancora negli uffici della Radio in Parlamento giungeva la notizia della «perquisizione» in corso e a metà mattina il caso era già diventato per il Polo motivo di una nuova durissima polemica contro la magistratura. Lo sdegno della Radio e la generale protesta seguita alla «perquisizione» si sono trasformati nelle parole di Forza Italia e dei suoi alleati in una valanga di bollente dichiarazioni il cui senso ultimo e questo: giudici vanno fermati.

Alle 11 la procura di Roma ha poi diffuso un breve comunicato per dire che il provvedimento era finalizzato all'identificazione degli autori di telefonate che contenevano messaggi offensivi dell'onore e del prestigio del presidente della Repubblica, inoltre «avendo ottenuta la spontanea consegna dei documenti ricercati gli ufficiali di polizia giudiziaria si sono astenuti dal procedere alle operazioni di perquisizione».

Numerosi attestati di solidarietà nei confronti di Radio Radicale: «no quinti dalla sinistra. E la Federazione della stampa ha parlato di «perquisizione spettacolare» sottolineando l'esigenza di un maggior dialogo fra l'informazione e la magistratura».

«Astensione e sit-in» Legali di Palermo in lotta per Musotto

La camera penale di Palermo ha proclamato l'astensione dalle udienze sino a lunedì e un sit-in alle 10 di mattina dello stesso giorno. Salterà così la prossima udienza del «processo Andreotti». Ieri si è svolta un'assemblea degli avvocati: c'erano anche i civilisti. Solidarietà a Francesco Musotto, avvocato, presidente della Provincia, big di Forza Italia, accusato d'avere favorito la latitanza di Leoluca Bagarella

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Il «giorno dopo» è un brutto giorno per gli avvocati palermitani: se possibile peggiore di quello che ha visto finire in carcere il loro collega Francesco «Ciccio» Musotto, conosciutissimo, stimatissimo e innocentissimo. Un brutto giorno perché sono animati dalla volontà di solidarizzare di rispondere con forza e con foga allo «strapotere dei PM» di apparire immediatamente visibili all'opinione pubblica, convinti come sono che il loro ruolo rischia definitivamente di appannarsi. Ma è un brutto giorno perché si tendono anche conto – almeno i più sensibili – che il caso Musotto non è la occasione ideale per recuperare in un attimo un grave vuoto di analisi e di riflessione. Ho ascoltato la turbolenta assemblea della Camera penale e colpì subito la assoluta assenza di riferimenti al passato. A sentire gli interventi sembrava comunque la *prima volta*. La prima volta che uno di loro si trovava in carcere. La prima volta che piombavano accuse così grosse come quella di avere favorito un superlatitante. I contenuti sono immaginabili.

Bordate durissime

Bordate durissime contro i pentiti. Molti denunciano l'utilizzazione dei collaboratori di giustizia per «fini politici», la mancata verifica di quelle dichiarazioni a volte rese spontaneamente per la ricerca di danaro, «impunità» processuale, privilegi e «sicurezza personale» a volte ottenute agitando esche inconfessabili. Molti avvocati insistono sullo squilibrio di forze, formale e sostanziale, che il nuovo codice avrebbe sancito fra l'Accusa e la Difesa, giungendo alla conclusione che «non si è dato mai impossibile fare l'avvocato a Palermo», che il lavoro del penalista viene percepito dall'opinione pubblica e dai media come un lavoro tutt'altro che nobile, tutt'altro che dotato di quella «socialità» che andrebbe prescritta ad ogni costo.

Più in generale i riferimenti a una politica che ha finito col mescolarsi con la giustizia con risultati devastanti. E questo sia detto senza ironia e un passo avanti rispetto al passato quando il bersaglio numero uno della classe forense era rappresentato dai giornalisti che scrivevano veleni. Si sono sprecati ovviamente gli appelli al Capo dello Stato. Per il resto il scondimento della discussione è stato quello usuale: chi prende la parola racconta la sua verità sui propri processi concludendo sempre all'unisono pentiti, bugiardi, giudici «inquisitori», «via con i toni apocalittici». Molto infuocata la battuta di intervento del presidente dell'associazione giovani avvocati, Giustino Bilardi: «Ascoltato da penalisti della vecchia guardia, a Montmino i Nato, la tirò ci ... con molto stupore di chi ne ... fuga. Con l'assione si è in lunedì alle 10 di mattina di tutti gli avvocati calda mente invitati a indossare la toga lotta dalle mille teste. L'avvocatura palermitana è dalle mille anime.

Possibile che nessuno si sia accorto che tutti gli argomenti adoperati, opinabili o validissimi, risultano una fogna. Dall'effetto dimezzato qualche volta pensano un po' troppo. Ieri sera il giorno dopo l'arresto di Musotto. Il quale Musotto non è stato arrestato per mafia, anzi quanto avvocato ma per aver assolto un grandissimo compito di copertura della latitanza del boss della Sicilia Bagarella, per aver tradito in qualità di presidente della Provincia gli interessi economici della Cosa Nostra. Ma si è lo superato ogni determinato quel lo di termine psicologico in provvisorio. Tutti avevano da parlare senza palpabile di tutti fantasmi in testa proferiti in avvocati.

Ricordarli invece può essere utile perché tutti – non solo gli avvocati palermitani – sappiano e capiscano di ciò che stiamo parlando.

Vincenzo Chiaracane fu in carcere ai tempi del «maxi» processo su iniziativa di Falcone, accusato di prendere ordini dal latitante Filippo Marchese. Chiaracane al «maxi» processo venne condannato a tre anni per associazione. La sentenza è passata in giudicato. Oggi è latitante Gaetano Zarcone: anche lui penalista è ormai latitante da diversi anni, è stato rinviato a giudizio per tentato omicidio quello del boss Gerlando Alberti detenuto. Zarcone, secondo l'accusa, aveva tentato di fare entrare in carcere la siringa che altri *uomini d'onore* avrebbero dovuto utilizzare per un iniezione letale. Quindici anni in primo grado. Carmelo Cordaro ha ottenuto gli arresti domiciliari per motivi di salute è accusato di essere uomo *d'onore*. Il processo denominato Golden market che oggi lo vede alla sbarra è ripiombato al primo grado. Nel stesso processo Marco Clementi accusato di associazione mafiosa ha già alle spalle una sorta di percorso giudiziario: il suo arresto fu confermato dal tribunale della libertà, annullato dalla Cassazione, riconfermato dal tribunale della libertà, ancora annullato dalla Cassazione e finalmente annullato dal tribunale della libertà.

Innocenti o colpevoli

In tutti questi casi le assemblee di solidarietà si sprecarono: ma non ci si spinse mai ad indire la astensione dalle udienze. Sono innocenti o colpevoli? Resta un dato fatti. Il primo forse i colleghi degli accusati potrebbero spendere qualche parola sulla fondatezza dell'amministrazione della giustizia così dando loro una mano effettiva. La seconda: hanno tagliato tutti gli avvocati quando osservano con disappunto che invece Giuseppe Prinzivalli giudice rinviato a giudizio per mafia e che il giorno dell'arresto di Musotto passeggiava tranquillamente in tribunale è la dimostrazione vivente di pesi e misure differenti. Ma indossare la toga solo il giorno del lutto anche se garantita una bella «resa» sul piano dell'immaginario può bastare? O non bisognerebbe avere il coraggio di urlare in che «fantasmi» di casa propria.

Gruppo di penalisti: «Ci dissociamo dalla agitazione È strumentale»

La protesta dei penalisti per l'arresto del presidente della Provincia, Francesco Musotto, non è condivisa da tutti gli avvocati. Un gruppo di legali, che non condivide la linea «dura» si è dissociato dalla manifestazione indetta per lunedì e non aderisce allo sciopero in corso. Lo ha reso noto l'avvocato Armando Sorrentino, parte civile del Pds nei processi per i delitti politici, sottolineando che le forme di lotta decise possono apparire un «pesante attacco della destra alla Procura». «Vogliamo esprimere – ha spiegato Sorrentino – la più ferma dissociazione da iniziative che mirano a far passare l'immagine di una città schierata acriticamente a difesa di un politico inquisito per mafia. Sono forme di protesta propagandistiche che tendono ad esasperare un clima già torbido e mirano ad intimidire l'azione più generale della magistratura».

Protesta dei legali a Palermo. Parla il presidente dell'Unione camere penali

Pecorella: questo sciopero così anomalo...

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Cicco Musotto non è solo. Lo difende a Roma Berlusconi. Lo difendono a Palermo i colleghi avvocati. Gli avvocati di Palermo – infatti – hanno proclamato uno sciopero: hanno deciso di astenersi dalle udienze per protestare contro quello che ritengono un arresto ingiusto, persecutorio. Per loro Musotto non è un mafioso, uno che ha incontrato il boss Bagarella latitante, uno che con Cosa Nostra dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio ha avuto rapporti occulti e diretti. Per loro Francesco Musotto è un galantuomo. Un galantuomo prestato alla politica. A Forza Italia oggi. Al Psi di Craxi ieri.

Protestano. Scioperano. Decisione legittima. E la accuse di partigianeria, scandalo contro il procuratore Caselli? Egli ai colleghi pentiti? Tutto legittimo. Oppure siamo di fronte ad un atto di sfiducia pregiudiziale, un segnale, un pessimo segnale di corporativismo che rischia pericoloso. Cominciamo queste ed altre domande a Giuliano Pecorella, presidente dell'Unione camere penali.

Avvocato Pecorella, condivide la decisione dei suoi colleghi palermitani?

Io sono l'Unione evita di pronunciarsi sulle iniziative locali. Vorrei rispettare questa tradizione. Posso solo dire che se l'intera avvocatura palermitana si è mobilitata evidentemente Musotto per loro è rimasto un personaggio rispettabile. Mi auguro che l'inchiesta si concluda presto, in pochi giorni. Una certezza: un'incertezza del genere è esiziale. Mi chiedo: dalla parte di una protesta così immediata e così intensa possa servire.

Appunto può servire? E a chi?

Lo sciopero è sempre stato considerato uno strumento di lotta per proteggere i diritti della difesa e dell'avvocatura.

I diritti della difesa e dell'avvocatura. Anche del singolo avvocato inquisito o arrestato per associazione mafiosa?

Se si riferisce alla vicenda dell'inchiesta palermitana.

Francesco Musotto non era l'avvocato di Bagarella

Se si tratta di fatti estranei all'attività professionale allora questo sciopero è diverso. Si sta obiettivamente in un rapporto tra quello che l'Unione delle camere penali ha fissato nel documento approvato nel congresso di Alghero.

Diciamo, dunque, che è uno sciopero quantomeno anomalo. Inoltre gli avvocati palermitani si sono scagliati contro la legislazione premiale per i pentiti.

La legislazione premiale... Il problema non è questo. Se lo Stato vuole utilizzare i collaboratori di giustizia è evidente che deve prevedere sconti di pena o qualcosa d'altro. Può piacere o meno. Si registra dovunque un'attenuazione qualora questi chiedano indulti provvedimenti giudiziari. Basandosi solo sulle dichiarazioni dei pentiti. Bisogna trovare riscontri.

Su questo, sembrano essere tutti d'accordo. I magistrati, infatti, difendono la qualità delle proprie inchieste sostenendo che, oltre alle parole dei pentiti, ci sono i riscontri. Restiamo all'iniziativa palermitana: non rischia di acuire lo scontro tra avvocatura e potere giudiziario?

Il dialogo tra avvocatura e magistratura sta diventando più largo e più profondo. Sono certo che un po' di distacco, maggiore riflessione. Io dico ai colleghi avvocati: ma anche ai magistrati. L'Anm (Associazione nazionale magistrati) ieri ha diffuso un comunicato in cui lo sciopero di Palermo viene definito gravissimo e inaccettabile. Condizioni del genere non mi sembrano certo rispettate.

Gli avvocati palermitani criticano chiedendone l'abolizione anche il regime carcerario speciale per i mafiosi

Sulla legislazione antimafia la posizione mia e di molti colleghi è la seguente: esiste diritto comune, diritto di imputati come la presunzione di innocenza e i modi di formazione della prova e qui non devono essere modificate per il resto non possiamo accettare che esistano esigenze diverse legate alla situazione del singolo imputato. Se questo è insito in una organizzazione criminale solida e compatta con un forte potere di intimidazione. Inoltre non mi piace il regime penitenziario, può darsi che sia giusto ma sottoporlo alle scelte discrezionali di un giudice di sorveglianza non mi sembra possa risultare accettabile.

Avvocato Pecorella, vogliamo parlare delle collusioni con la mafia? Dei troppi legali condizionati dal boss? Non è arrivato il momento, per l'avvocatura, di fare pulizia al proprio interno, di avviare un'operazione-trasparenza?

Io ho una particolare stima per i colleghi che riescono a lavorare con indipendenza in ambienti condizionati dalla mafia. Non è facile. Non è affatto scontato. Di collusioni con la criminalità ne ho viste tante e sarei pronto a parlare per tutti. Medici, imprenditori, amministratori pubblici. Gli avvocati non fanno eccezione. Anzi per me la situazione è più complessa. Il rapporto tra un avvocato e il suo cliente è caratterizzato in genere da una necessaria esclusività e continuità. Quando il cliente è un boss di Cosa Nostra diventa oggettivamente difficile restare autonomi sottrarsi alle pressioni. A Palermo inoltre il mercato forense è controllato. Se un cliente di mafia decide di imputare accusa di associazione mafiosa rischia di fare fatica.

Lo scenario è nerissimo. Possibili soluzioni?

La situazione è pesante quando riguarda la nostra attività professionale e molto comune. Se vogliamo tenere le corte chiome l'Unione delle camere penali ha emanato alcune direttive che si stanno trasformando in norme precise. Oltre a un modo per rendere l'intera categoria e il singolo avvocato più forti più credibili anche sotto condizioni dolorose. Le regole mettono sotto ... sulle scelte discrezionali di ogni avvocato con la gente di suo cliente. Spero anche che questa iniziativa possa giovare anche soprattutto ai colleghi che lavorano in situazioni difficili.